I. Gn. 7. 17

Stringo la mia Vita tra le brac-
cia in un impeto di amore e di
gioia. E per tutto il dolore che
hai sofferto, per il male che ancora
patirai, per tutti i gravi e lunghi
giorni d'attesa, vorrei avvolgerti
in tante carezze, le più tenere e le
più profonde.

Tante sono insieme le notizie
buone, al di là di ogni nostro
desiderio, che quasi non mi par
vero e di alcuna ancora dubito.
Immagini dove vorrei essere in
questo momento? e le domande

che ti vorrei fare e tutto ciò che
vorrei sapere? e vorrei toccarti con
le mie mani, sentire che proprio
stai bene, che hai superato tutto
bravamente, e farti quasi sparire
dalla mente, così come può ora più
facilmente in me, il ricordo del male
passato. Proprio oggi mi sono
arrivate insieme quattro lettere
tue dei giorni passati (quelle che già
sabato mi avevano fatto pensare essere
avvenuto qualcosa, mentre ancora non era)
col segno lieve dei giorni difficili
trascorsi e pur lo spirito tutto
rivolto a dare a me la parola leggera

di conforto. Velia mia buona, come potrò mai compensarti di tutto? E del piccino, non dici niente? — dirà il Chini corrucciato.

Eh sì, direi, ma, cosa vuoi, sarebbe tutta una folla di domande per sapere com'è, per avere le tue impressioni; e invece tu hai bisogno di esser lasciata quieta, di riposare, per star bene presto, per quando viene il Gian.

Imagina la gioia di mamma quando saprà ch'è un bambino; e anche la mia, la nostra veramente, poichè, malgrado tutto, intorno

al capo di un bambino s'intrecciano più desideri, più speranze, il pensiero di una vita più complessa, più larga di aspettative.

«È nato un bambino di sesso masculino» — non pensavamo allora che ve ne sarebbe stato uno anche del Chini.

Pensa, quanto sforbiciare tra una quindicina di giorni, quando verrò; e la mia curiosità. Ma ora basta, Velia deve riposare tranquilla — un bellissimo bacio — e silenzio assoluto.

I an.7. 17 A





Sig.ra Velia Matteotti
Viale Villa Glori 14 P
Roma

I.Gn.7.17 B

18